

« Il popolo comprende la gravità della missione che accettò il Ministero in tempi difficilissimi, e, riposando sulla sincera responsabilità dei ministri, la patria sorgerà compiutamente rigenerata dal perfetto accordo dei poteri. »

(È appoggiato).

**BENZA** vorrebbe che dopo la parola *risponsabilità* si aggiungessero le seguenti espressioni: « che verrà con apposita legge stabilita. »

**DEMARCHI** presenta un suo emendamento, il quale consiste nell'ommettere la parola *assunto*, e dire: *siccome la guarentia pubblica, in vece di: se la guarentia del Governo riposa sopra la risponsabilità ecc.*, come sta espresso nell'articolo del progetto della Commissione.

(È appoggiato).

**IL PRESIDENTE** mette ai voti il suddetto emendamento, il quale dopo una contro-prova è dalla Camera adottato.

Mette ai voti l'articolo della Commissione coll'emendamento suddetto.

(È approvato).

(Verb.)

Dà quindi lettura dell'articolo 17 del progetto della Commissione.

**GIROD** propone il seguente emendamento:

« Il bilancio sarà oggetto di consciencioso esame e di ponderate deliberazioni. Non dubitiamo di trovar seguiti in esso i principii di un giusto sistema di finanza, che distribuisca egualmente le imposte, tenda ad esonerare le classi ridotte allo stretto vivere, e mantenga una stretta economia, ecc. » con quel che segue nell'art. del progetto.

**PINELLI** accenna avere la Commissione già chiaramente espresso il pensiero del sig. Girod.

**GIROD** insta adducendo essere insopportabile l'imposta per chi non ha un tozzo di pane.

**BUNICO** appoggia l'emendamento Girod.

**IL PRESIDENTE** lo mette ai voti.

(È adottato).

**RAVINA** vorrebbe che alla parola *rifuterà* si sostituisse quella di *ricuserà*.

(Verb.)

**SALMOUR**. L'emendazione che io sto per proporre ha per iscopo di riparare una omissione occorsa nella redazione; una omissione che può sembrare al primo aspetto di poco rilievo, ma che però è della più alta importanza, perchè essa concerne una questione la quale interessa più specialmente la classe povera.

La gabella del sale, questa reminiscenza dei più tristi tempi, è di tutti i dazi il più odiato, il più esecrato dal popolo, perchè essa è ingiusta, immorale, dannosa all'uomo, all'agricoltura, all'industria. E tanto è vero che in oggi l'abolizione di questa odiosa gabella è il voto il più unanime ed il più persistente di tutte le opinioni, il parere delle specialità le più autorevoli e le più circospette, e perfino quello dei finanzieri stessi, i più alieni dalle riforme, i quali per dovere di Stato rimangono soli a difendere questo dazio nell'ultimo suo trinceramento, la sua necessità come mezzo di finanza.

La riduzione del prezzo del sale, fu dunque un atto di giustizia, di sana politica, ed un immenso beneficio che fu accolto colla massima riconoscenza dalle nostre popolazioni. Ora è egli conveniente il tacere di questa riduzione nel paragrafo dell'indirizzo che discutiamo, mentre il paragrafo del discorso della Corona ad esso corrispondente ne parla? Io non lo credo, anzi parmi che essa dovrebbe essere accennata nella nostra risposta con una parola di gratitudine al Sovrano, e con una di speranza al popolo.

In fatti se è debito nostro lo esprimere la riconoscenza dei nostri committenti, egli è eziandio dover nostro il rincorare

coloro fra di essi che si tengono mal sicuri del beneficio ricevuto e che temono che il prezzo del sale venga di bel nuovo aumentato per far fronte alle spese della guerra. Per quanto assurdo paia questo timore, esso si spiega da quella naturale diffidenza inerente all'inaspettato recente possesso di una cosa lungamente desiderata: d'altronde esso esiste nelle campagne e fa mestieri il combatterlo, onde esso non sia più oltre alimentato dai nemici delle nostre istituzioni. Risulti dunque dal nostro indirizzo, che, esausto il mezzo delle economie nei bilanci, noi siamo bensì disposti ad acconsentire a qualunque siasi sacrificio richiesto dalle condizioni dei tempi, ma che la nostra intenzione, la ferma nostra volontà sono che le gravezze necessarie colpiscano le persone agiate e le ricche in proporzione delle loro fortune e, tra di esse, quelle specialmente che finora sottrassero una parte dei loro averi al debito sociale.

Così verranno tranquillate le classi laboriose e povere, le quali, non che essere sottoposte a novelle gravezze, dovrebbero, a parer mio, essere alleviate col ridurre, se non tutti, alcuni almeno di quei dazii, i quali fanno oggidì percepire dal fisco quella frazione sul prezzo del lavoro dell'operaio, che eccede alla indispensabile sua sussistenza, frazione che, convertita in risparmio, potrebbe mutare la sua condizione, sottrarre la sua vecchiaia alla carità pubblica e privata. Lungi dunque dal temere che un Ministero, il quale gode meritamente della nostra fiducia, ci proponga di ripristinare il sale nell'antico suo prezzo, io spero anzi che egli comprenderà che il minorarlo ancora è giustizia dovuta, prescrizione dello Statuto, necessità dei tempi, e che egli avviserà al modo di sostituire alla gabella del sale un altro mezzo di finanza, sicchè in questo, come in tutto il loro benessere morale e materiale, le nostre classi laboriose e povere, non possano invidiare nulla a quelle delle nazioni le più colte, le più libere, le più felici. In questo benessere sta tutto il segreto della nostra politica, perchè in esso sta la guarentigia dell'ordine così indispensabile al pieno esercizio della libertà.

Non illudiamoci, signori, le idee novelle che commuovono la Francia possono rimanere tramortite nel passar l'Alpi e nel trovare migliori lo spirito e la condizione dei nostri operai, pure esse giungono sempre tra noi. Lo sfuggire alla loro influenza è pressochè impossibile, il paventarle sarebbe fiacchezza e d'altronde grave errore, perchè queste idee saranno soltanto pericolose, se non sappiamo discernerne il buono. Posti dunque, come siamo, fra una rivoluzione politica, che sta felicemente compiendosi, ed una rivoluzione sociale che ci minaccia, studiamoci a sottrarci agli sconvolgimenti di questa, consolidando quella, coll'innestare cioè fin d'ora sull'ordinamento nostro politico quanto vi ha di ragionevole e di pratico nelle novelle idee sociali.

Combattiamo dunque fin d'ora quelle utopie colle quali si vanno ogni giorno ingannando gli operai, perchè esse potrebbero diventare un'arma terribile in mano dei nostri nemici: ma combattiamole con fatti e non con semplici parole. Perciò, astrazione fatta di quanto è stato contemplato nell'indirizzo proposto per indicare alcuni di quei mezzi che sfuggirono alla Commissione, è mestieri combattere le novelle idee sociali col promuovere l'agricoltura e l'industria. Onde sviluppare la nostra produzione è uopo combattere le utopie, non coll'organizzare o regolamentare il lavoro, ma lasciando a tutti ogni libertà d'azione, col facilitare ad ognuno i mezzi di lavoro, dando la massima estensione al credito, ma al credito popolare eziandio che tolga dagli artigli dell'usuraio i contadini e gli artigiani: combattiamole col moltiplicare le casse di risparmio, gli asili infantili, collo stabilire casse di previdenza, e di soccorso, ed assicurazioni di ogni maniera: finalmente rien-